

Mario Monicelli si racconta sul set di «Amici miei»-bis Comica disperata Firenze



Mario Monicelli sta girando a Firenze il seguito di «Amici miei»

Cambiano solo gli scherzi, ma resta inalterato l'intreccio del primo film (guadagno sicuro per i produttori)

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Entri in un bar e chi trovi? Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Gastone Moschin e Adolfo Celi. Una rimpatriata tra vecchi compagni? Oppure una visita ai luoghi consacrati dal film di Mario Monicelli «Amici miei»?

Dulio Del Prete, sostituito dal fiorentino Renzo Montagnani. Tutto come prima, allora, Monicellianamente sì, come impianto narrativo; cambiano le situazioni, gli scherzi, gli intrecci. «Amici miei» era ambientato negli anni Settanta; qui siamo già negli anni Ottanta con alcuni ricordi degli anni Sessanta.

tica a qualche anno fa, o no? Beh, in verità, io la vedo un po' degradata, meno gentile e accogliente rispetto al passato.

«Perché si sente così legato ad «Amici miei»? «Diciamo che con Amici miei ho rotto un certo tabù esistenziale nel mondo del cinema: quello di un basso al quale non si potevano fare film comici in Toscana. Lo spirito dei toscani è stato sempre considerato un po' crudele, purgato, caustico, quindi sgradevole. Quest'opinione è stata cancellata da Amici miei, e su questa scia mi pare che altri film abbiano avuto un buon successo di critica e di pubblico.

CINEMAPRIME

Libertà è anche poter morire in pace



John Cassavetes è il dottore

DI CHI È LA MIA VITA? — Regia: John Badham. Tratto dalla commedia «Whose Life Is It Anyway?» di Brian Clark. Interpreti: Richard Dreyfuss, John Cassavetes, Christine Lahti, Bob Balaban, Thomas Carter. Musiche: Arthur Rubinstein. Stati Uniti. Drammatico, 1981.

Se un merito ce l'ha, questo *Di chi è la mia vita?*, è quello di farti guidare la macchina, dopo averlo visto, più attentamente del solito. Sarà la suggestione, sarà il viso dolente di Richard Dreyfuss, scultore paralizzato dalla testa ai piedi in seguito ad un incidente d'auto che gli ha frantumato la colonna vertebrale: fatto sta che si esce dal cinema con animo poco sereno, e con la consapevolezza che basta un niente a rovinarti per sempre la vita. Per il resto, però, intendiamoci: *Di chi è la mia vita?* è un tema — l'eternità, o meglio il diritto di un malato grave di opporsi ad una scienza che finisce per segragolare e distruggerlo psichicamente — niente affatto scontato: e lo fa, bisogna dirlo, non ricorrendo alle manecce e alle falsità agrodolci tipiche dell'afilone ospedaliero. Ciò che convince meno è la scelta dei personaggi, trasportati dal

palcoscenico sullo schermo (il film è tratto dalla fortunata commedia dell'inglese Brian Clark) senza troppe accortezze e con un eccesso di enfasi: la commozione del pubblico è assicurata, ma si ha quasi l'impressione che il primario fanatico, la dottoressa in crisi, l'infermiere giamaicano pieno d'umanità, la moglie ballerina e lo stesso protagonista siano stati progressivamente «estremizzati», tanto da rasentare l'inverosimiglianza.

In breve la vicenda. Ken Harrison, giovane artista di valore, giace da mesi, completamente paralizzato (ma può vedere, parlare, mangiare e pensare), sul letto di un ospedale. «Una spina dorsale fra — dice alla moglie — potevo fare un sacco di cose, ma ora questa mia lucidità è diventata un inferno. Che senso ha vivere così?». Ecco allora che decide di farsi mandare a casa per morire in pace, ma siccome il primario John Cassavetes (uno strano impasto di deontologia professionale adamantina, di arroganza e di tardo positivismo) si rifiuta di accordare il permesso invocando la perizia psichiatrica, Harrison fa causa all'ospedale. Tra il medico e il dottore, l'infermiere alla sensibile dottoressa che si è affezionata ad Harrison, cerca di dissuaderlo, opponendo i motivi della medicina a quelli della morte: però capiscono il dramma di un uomo condannato alla sopravvivenza; e quando il giudice darà ragione al malato, disponendo la sospensione delle cure, non resterà loro che sperare in un estremo ripensamento.

L'ultima inquadratura ci mostra Harrison, nel suo letto, mentre la vita gli scivola lentamente via. Ha sbagliato? Ha fatto bene? Il regista, giustamente, evita ogni giudizio morale e chiude il film in modo aperto.

Inutile nascondere: *Di chi è la mia vita?* non è un film che lascia indifferenti. Si può criticare l'idea di invocare la lacrima della platea attraverso il dramma un po' scontato dello scultore che non può più scogliere (ben più efficace era il caso umano scelto da Dalton Trumbo per il suo agghiacciante pamphlet antimilitarista *E Johnny prese il fucile*), ma, in ogni caso, il problema è uno di quelli che spezzano le coscienze. Fin dove può (e deve) arrivare l'arbitrio della medicina, il diritto del malato di decidere la propria vita, la falsa coscienza cattolica, i limiti di una legislazione lacunosa, il rispetto del dolore di una persona: sono questioni grosse che, in genere, siamo portati a rinvuovere, a confinare negli altri, a rimandare alla nostra mente. Film come *Di chi è la mia vita?*, a meditare una risposta. Oltre gli ipocriti discorsi sulla «vita innanzitutto».

mi. an.

Lezioni di teatro nel borgo

A Cori nasce una scuola per attori: il primo incontro è con Ibel Nagel Rasmussen

Dal nostro inviato

CORI — A Cori decolla il progetto di un istituto di cultura dell'attore, organizzato dal Teatro della Fortuna, gruppo proveniente da Pisa che si è installato ormai da tre anni in questo vecchio borgo arroccato sui Monti Lepini. Semplice emulazione dell'ISTA, la «scuola» di teatro, inaugurata nelle sessioni già l'anno scorso, d'estate? Più semplice pensare che si tratti di una multipla esigenza del mercato, che continua a farsi sentire. E la parola mercato non ha intenzioni dispregiative: l'insegnamento ufficiale compone una geografia scarsa, dequalificata e abbracciata ai piedi; le migliaia di aspiranti attori, da parte loro, sembrano disposti ad un nomadismo di tipo nuovo, che ha in parte sostituito il loro bisogno di stanzialità, che non sia più fatto di «pizze» ma di «aule» in cui apprendere o insegnare. I conti quadrano, insomma.

Un progetto Cori, esposto a raccogliere fra Comune e Ministero: per il momento in pratica sono Dario Fo e il Teatro di Ventura, oltre ad un incontro estivo col Kaskade Teatro proveniente dalla Danimarca. E, dall'83, didattica e animazione, documentazione e produzione.

Un progetto s'è avuto a metà settimana con la bella tre giorni organizzata in collaborazione col Gruppo Internazionale Farfa. Ne fanno parte fra gli altri, Ibel Nagel Rasmussen, Pepe Robledo e Cesar Brie (questi due argentini) e il Gruppo si scompone e ricompare intorno alla figura dell'attrice norvegese, ben nota «colonna» dell'Odin di Eugenio Barba. Insieme hanno dato vita ad uno spettacolo e, soprattutto, hanno perseguito la loro ricerca, ascoltando a cercare lavoro altrove quando la Rasmussen è impegnata con Barba. A Cori, allora, tre hanno dato le loro lezioni-spettacolo, s'è avuto, allora, anche l'incontro fra due nomadismi, fra due concezioni del teatro curiosamente apparentate.

«All'inizio a trovarmi nella palestra con tutte quelle facce intorno non provavo un gran senso di stanchezza», spiega poi l'attrice —, come a dover «catechizzare» qualcuno, ben deciso ad apprendere in due ore più di quanto si può imparare in quindici anni. Già: da Kasperov, spettacolo del '67, fino al recente *Milione*. «Ma poi mi è tornata l'emozione di sempre». Infatti nel locale vasto e squadrato, *Luna e buio*, esposizione di questo training rigorosissimo da teatro, non è stato alieno dall'improvvisa esplorazione spettacolare.

essere bravi, bisogna avere la pazienza di chi usura i polmoni per molto tempo. Di studiare se stessi. Con Barba, per anni, è stato un crudo ritiro. L'esplosione vera è arrivata dopo, solo quando siamo venuti in Italia. Spettacolo, allora? Arriva anche questo. La seconda parte del training, ce ne mostra qualcosa: l'improvvisazione nasce sulla figura di uno sciamano, c'è il ricordo di una postura tratta da un vecchio testo, *Il libro delle danze*, e infine una bella Catherine figlia di Madre Coraggio, nella quale la Rasmussen mostra una vena di dispettosa, inquietante.

SAPERE DI SPORT

RASSEGNA DEI FILM DI TUTTO IL MONDO
L'USO DEL TEMPO
Torino 19-30 maggio 1982
Promotrice di Belle Arti
19 maggio - inaugurazione Teatro Nuovo
Proiezioni giornaliere alla Promotrice di Belle Arti e al Teatro Nuovo dal 20 al 30 maggio ore 18-20, 20-22, 30

Se l'assessore fa l'attore...

ROMA — Quattro secoli fra il conte di Southampton, Shakespeare, Molière, Luigi XIV, Garibaldi, Robertiere e la rivoltella di Makhovskij; Renato Nicolini (*The King*) improvvisa con Renato Nicolini, Antonio Pettine, Rossella Or, Mitra Diushali, Sybil Mostert e Ciccio Capasso. «Aho, ma tu lo sapevi che no' Nicolini faceva pure l'attore?». «E come, non lo sapevo? Lo sanno tutti!». Proprio tutto, ma nella capitale le voci girano, e così la velata e recente propensione per il teatro dilettantico da parte dell'assessore Nicolini, è già nota a molti. E pare che siano numerosi anche i fans del Nicolini attore comico: almeno a giudicare dal pubblico accorso l'altra sera a Spaziozero per vedere soprattutto lui: Renato Nicolini.

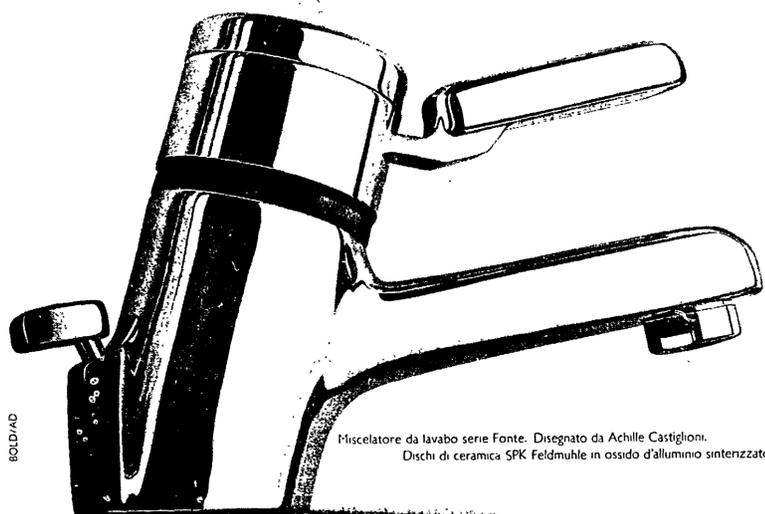
Lattesa a dir poco è spasmodica: «Di la verità, sei venuto per Leo o per l'assessore?». «M'hanno detto che recita pure bene, e poi le altre volte era soltanto una specie di ospite». «Bravo in sala: qualcuno è anche un pochino scettico: «Vuoi vedere che Nicolini è come Papa Wojtyla, un politico, un santo, un poeta, un attore, un drammaturgo, un oracolo... tutto». Un altro: «E se poi non ci fa ridere?». «Pazienza. Non è mica detto che ogni attore debba assolutamente far

ridere. Intanto — mentre la platea continua a riempirsi fino all'inverosimile — Nicolini, in carne ed ossa, vestito di grigio, con un bel cappellino in testa, elegante tanto quanto non è consueto vederlo, grinzola per la sala: tasta il polso del suo nuovo pubblico.

«È pure un attore giovane giovane, in platea, che non è soddisfatto dell'iniziativa: «Ma come, lui sta sempre alla ribalta, con un pubblico vastissimo, e adesso viene pure qui a recitare? Io non sono mica mai andato a fare comizi, sai!». Poi il colpo: un cartoncino piccolo piccolo all'ingresso di Spaziozero dice: «Il 2 giugno Renato Nicolini in Lettura di Garibaldi, testo di Domenico Tomiati». «Roba da pazzi», dice un tizio mentre paga il biglietto.

Kappa Sport IVECO

Fonte di Teorema.



BOLDIAD

Miscelatore da lavabo serie Fonte. Disegnato da Achille Castiglioni. Dischi di ceramica SPK Feldmühle in ossido d'alluminio sinterizzato

Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perché Fonte cerca per lo studio dei materiali e dei metodi di fusione, ricerche nel design di fusione, ricerche nel design per renderlo oltre che bello assolutamente funzionale. Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni.



Teorema. Rubinetterie da tramandare.

"PIENO E VITAMINE!"

Il trattamento +1 per circuiti di alimentazione (nei due tipi per benzina e gasolio) è come una vitamina per la tua auto. Perché pulisce e lubrifica ad ogni pieno la parte alta del motore, con evidenti vantaggi. Massimo rendimento del motore. Più elasticità e maggiore ripresa. Contà di manutenzione.

Le vitamine per auto +1 le trovi dappertutto, sia nelle stazioni di servizio che nelle officine autorizzate +1 Vitamine per auto +1. Un appuntamento con la massima efficienza della tua auto.

VITAMINE PER AUTO+1. AD OGNI PIENO PIU' RENDIMENTO, PIU' ELASTICITA', PIU' ECONOMIA.

Marco Ferrari